

Laura Matteucci

MILANO Milano a piedi. Non si ferma la protesta degli autoferrotranvieri, anche se oggi almeno le linee della metropolitana dovrebbero funzionare, e per tutti si preannunciano altre giornate difficili. La protesta non l'ha fermata nemmeno la precettazione del prefetto Bruno Ferrante, scattata ieri mattina (il provvedimento è valido fino a sabato), ma non rispettata. La trattativa tra sindacati confederali, Comune e Atm è proseguita a oltranza nella notte, nel tentativo di arrivare ad un'intesa accettabile per i lavoratori, in grado quindi di scongiurare altri scioperi, e riportare la situazione alla normalità. In discussione, la nuova proposta dell'Atm, nonostante la prima reazione dei sindacati sia stata sostanzialmente di delusione. Sempre in nottata, i dipendenti dell'azienda dei trasporti si sono dati appuntamento ancora una volta nei depositi, per decidere come proseguire la protesta. A una votazione sul blocco del traffico anche per oggi, i lavoratori si sono divisi.

La giornata di ieri è stata la replica della precedente: sciopero a sorpresa, qualche mezzo in circolo (un tratto di linea tre della metropolitana, dal pomeriggio un tratto della linea uno), ma sostanzialmente blocco del trasporto pubblico e paralisi del traffico in città. Anche perché, in solidarietà con gli autoferrotranvieri milanesi, hanno scioperato anche i colleghi di Monza - che è un continuum con Milano - e poi quelli di Brescia e di Bergamo.

Linea dura, intanto, dall'altra parte del muro. L'Atm ha già fornito alla Procura i nomi degli scioperanti, come richiesto dal prefetto, che adesso rischiano sanzioni fino a 516 euro e, in caso di appartenza al sindacato, la sospensione dei permessi e dei contributi sindacali.

«Sappiamo cosa rischiamo ma

continueremo la nostra protesta». Questa la parola d'ordine girata ieri nei 14 depositi dell'Atm, in assemblea permanente. Non c'è sigla sindacale

per la loro lotta, i Cobas solidarizzano, Cgil, Cisl e Uil cercano di riprendere in mano la vicenda, ma sono state prese in contropiede da una situazione

talmente esasperata da essere ormai sfuggita al controllo di qualsiasi forma organizzativa.

Il punto è sempre quello: i lavora-

“ I tranvieri scioperano ancora nonostante la precettazione la città soffre le conseguenze di uno scontro senza precedenti ”



Nella giornata del grande blocco si organizzano «taxi collettivi», molti vanno a piedi. Nei depositi assemblee fino a questa mattina, trasporti ancora in dubbio

Cittadini in ostaggio di Albertini

Enormi disagi per i milanesi, la giunta incapace di chiudere la vertenza. Negoziato nella notte



Striscioni davanti a un deposito di tram, sopra una scritta di solidarietà con i tranvieri

Folli, sei grande



Questa è la prima pagina del *Corriere della Sera* di ieri. Il più venduto quotidiano italiano, che ha sede a Milano, ha ritenuto che la notizia più importante di ieri fosse un seminario dell'Aspen Institute in cui si discuteva della futura Autorità del risparmio. Per il giornale di Milano, che vende a Milano e in Lombardia la maggior parte delle sue copie, lo sciopero dei tranvieri che ha bloccato la città e coinvolto milioni di persone vale solo il secondo titolo di prima pagina. Una scelta quella del direttore Folli, a lungo notista politico del prestigioso giornale prima di salire alla poltrona che fu del leggendario Albertini, che ha lasciato senza fiato anche molti giornalisti di via Solferino. La sindrome bipartisan - «i poli dialogano» - fa brutti scherzi.

tori vogliono i 106 euro di aumento già pattuiti, e che con l'accordo del 20 dicembre scorso (81 euro di aumento) non riescono a raggiungere. E non intendono trattare i compensi con la qualità del loro lavoro, cioè con la diminuzione delle pause e l'incremento degli orari, così come vorrebbero invece l'Atm e il sindaco Albertini. «Sottolineo - dice il segretario della Filt-Cgil Lombardia, Franco Fedele - che il contratto del 2000 ha dato la possibilità alle imprese di aumentare la produttività: i lavoratori quindi hanno già contribuito a migliorare la situazione aziendale. E questi sacrifici erano finalizzati all'aumento dei salari, che a questo punto devono arrivare». Oltretutto, la parte normativa dell'accordo di dicembre è in vigore dal 2001, e significa un aumento dell'orario di lavoro di circa mezz'ora al giorno. Morale: i lavoratori hanno dato, ora tocca a Comune e Atm. E senza ulteriori contropartite.

Per il segretario milanese della Cgil, Giorgio Roilo, «la situazione è sempre più tesa: i lavoratori si aspettano un accordo entro poche ore, e se questo non avverrà andiamo incontro a giorni drammatici». Deluso dall'ultima proposta della controparte anche il segretario generale cittadino della Uil, Amedeo Giuliani: «Siamo alle solite. Si continua a parlare di ridurre le pause, e solo a quel punto la possibilità di rendere strutturali 300 euro di aumento nel 2005».

E partita nel frattempo l'inchiesta dei magistrati milanesi, Alfredo Robledo e Tiziana Siciliano, che stanno indagando per individuare i promotori e gli organizzatori degli scioperi. La legge sull'interruzione del pubblico servizio, infatti, prevede una condanna da uno a cinque anni proprio per gli organizzatori e i promotori degli scioperi mentre chi materialmente sciopera rischia una condanna da 15 giorni a un anno.

Se Milano ha ormai imboccato da giorni la strada della guerra aperta, il rischio è che l'effetto domino coinvolga presto anche altre città. A Roma per il momento gli autoferrotranvieri hanno scelto la via della protesta alternativa: bus lumaca, volantini e manifestazioni sempre «con regolamenti e codice della strada alla mano», spiega il comitato di lotta che per oggi ha convocato due assemblee generali e ha chiesto al sindaco Walter Veltroni di partecipare «per ascoltare le ragioni dei lavoratori». Solo al termine delle due assemblee si capirà se la linea morbida sarà confermata.

Angelo Faccinotto

MILANO L'Atm va dall'avvocato. E attraverso il proprio legale annuncia l'intenzione di sporgere, sui fatti di questi giorni, denuncia alla Procura della repubblica. Il prefetto parla di città ferita e - non poteva far diversamente - chiede a polizia e carabinieri di consegnare, sempre alla Procura della repubblica, il rapporto con i nomi dei tranvieri che non hanno ottemperato all'ordinanza di precettazione e che, quindi, si sono astenuti dal lavoro in violazione della legge. I magistrati stanno lavorando sull'ipotesi di reato per interruzione di pubblico servizio. E cercano di individuare i promotori, responsabili delle azioni di lotta.

Il secondo giorno di blocco è il giorno degli avvocati. Ed è anche il giorno degli «sceriffi». Tram, autobus e metrò restano ancora (quasi tutti) nei depositi. La vertenza è complicata, la tensione alle stelle, la città si arranja come può. Nelle sedi sindacali e sui tavoli istituzionali si lavora per cercare una difficile soluzione. E i vertici politici cittadini - esponenti di primo piano del centro-destra nazionale - gettano benzina sul fuoco. Come se non avessero alcuna responsabilità per la situazione che si è venuta a creare in questi giorni. Come se arrivare presto ad un accordo non fosse poi così importante.

Comincia il sindaco Albertini con un'intervista che fa imbestialire i tranvieri. Senza eccezione alcuna. Guadagnano tanto, dice il primo cittadino, «stipendi di tutto rispetto».

L'Atm non dà aumenti, va dal giudice

Il Prefetto Ferrante chiede l'elenco dei lavoratori che si sono rifiutati di riprendere il servizio

Molto più dei poliziotti e dei carabinieri. E sciorina cifre che parlano di 34mila euro all'anno - si suppone lordi - per i macchinisti della metropolitana e di 29mila euro per gli autisti degli autobus. I lavoratori conte-

stano. Parlano di dichiarazioni irresponsabili e non rispondenti al vero. Spiegano che quei dati sono approssimati (ampiamente) per eccesso e solo per alcuni dipendenti con elevata anzianità e molte indennità

accessorie (straordinari a raffica, lavoro notturno, lavoro festivo, lavoro festivo notturno...). Qualcuno ride anche, ma la rabbia aumenta.

Non basta, però. Ad Albertini - che a sera, dalla sua scrivania a Palaz-

zo Marino su cui fa bella mostra di sé la bandiera Usa, afferma di «dover essere ottimista» - fa eco Ignazio La Russa, An, vicepresidente del Senato. In tv, ai tg dell'ora di punta, perché sia chiaro a tutti grida: «gua-

dagnano cinque milioni al mese i tranvieri milanesi». Altro che stipendi da fame.

Che la realtà sia ben diversa, che le buste paga - quelle reali (e al netto) - pesino in media meno della

I dati sugli stipendi dei dipendenti dell'Atm diffusi dalla Giunta sono un'invenzione del primo cittadino, che ricorda il suo passato in Federmecanica

Io, tranviere Giuseppe dico: il sindaco è un bugiardo

MILANO Come la mettiamo con le cifre? La Russa e Albertini dicono che guadagnano un sacco di soldi: quasi 30mila euro lordi l'anno un conducente di linea, 34mila un macchinista della metropolitana.

«Assurdo. Non capisco proprio da dove le tirino fuori quelle cifre. Intendiamoci: c'è qualche collega che guadagna anche 45mila euro in un anno, ma li lavora. Fa anche 100 ore di straordinario, guidando anche 13 ore in un giorno. E qui si apre pure il problema della sicurezza».

Giuseppe ha 36 anni, da 13 è dipendente dell'Atm, l'azienda dei trasporti milanesi, da 6 e mezzo è macchinista della linea 2 della metropolitana.

Insomma, lei è il classico autoferrotranviere "medio": quanto prende a fine mese?

«Tra i 1.300 e i 1.400 euro al mese, dipende dai turni. In totale, in un anno io guadagno circa 26mila euro, intendo senza straordinari né assegni familiari o altro. Puliti».

Un conducente di autobus prende un po' meno, giusto?

«Sì. Circa 150 euro al mese di meno».

E un macchinista appena arrivato?

«Circa 900 euro al mese. Col contratto di formazione lavoro. Prima l'azienda permetteva di fare un sacco di straordinari, così comunque risparmiava sulle assunzioni. Adesso, con il contratto di formazione, per due anni i neoassunti prendono poco, e non hanno né l'indennità di guida, né di galleria».

Però lavorano come tutti gli altri.

«Certo, guidano esattamente come gli altri. Adesso qual è il punto? Siete in sciopero

per il contratto nazionale, per l'integrativo, per cosa?

«Il punto è l'accordo siglato il 20 dicembre. Siamo consapevoli del fatto che il contratto nazionale non si può riaprire. Ma lottiamo per avere l'integrazione tra gli 81 euro dell'accordo e i 106 che abbiamo chiesto, che non vanno a coprire nemmeno il tasso d'inflazione. Ma poi c'è un'altra questione, che ha fatto esasperare gli animi di tutti».

Quale questione?

«L'accordo del 20 dicembre riguardava la parte economica, in ritardo di due anni. Ma quella normativa, in compenso, è entrata in vigore già nel giugno del 2001: e per noi dipendenti significa mezz'ora in più al giorno di lavoro. No, dico: lavorare di più va bene, e pagare il pattuito no? Le sembra giusto? Ci hanno chiesto dei sacri-

fici per risanare l'azienda. L'abbiamo risanata, adesso vogliamo quello che ci spetta di diritto».

Quindi, che farete? Le proposte di Comune e Atm non sono soddisfacenti: i milanesi si devono rassegnare ad andare a piedi?

«La risposta non c'è. La faccenda si complica. Non vogliamo provocare danni ai cittadini, ma nello stesso tempo vogliamo quello che ci spetta. Molti di noi non erano d'accordo nemmeno sugli scioperi dei giorni scorsi, che poi non erano coperti dai sindacati, alla fine abbiamo aderito tutti per non spaccarci. Non sono stati scioperi organizzati, c'è stata una specie di effetto domino: se non uscite voi dai depositi non lo facciamo nemmeno noi. Impossibile sapere che cosa succederà nei prossimi giorni».

la.ma.